

Nel 1889 Giuseppe Sergi, professore dell'università di Roma e fondatore dell'antropologia in Italia, pubblica il volume *Le degenerazioni umane*. A ogni categoria di «degenerati» è riservato un capitolo; si susseguono così una galleria di pazzi, suicidi, criminali, prostitute, servi e servili, vagabondi e mendicanti, parassiti. Tutte le figure che minacciavano la stabilità sociale borghese e benpensante sono ricondotte alla categoria della degenerazione. Nei confronti di quei «degenerati» che rifiutano di migliorarsi sono invocate misure draconiane: occorre impedir loro di riprodursi. La tesi sarà ripresa da Angelo Zuccarelli (1889), criminologo e psichiatra, secondo cui è «opera profilattica» la sterilizzazione di tarati e degenerati.

Corrado Gini, fondatore dell'ISTAT e creatore nel 1935 della prima facoltà italiana di scienze statistiche, demografiche ed attuariali (presso l'Università di Roma), sostiene, dal 1912 in poi, che la demografia è il motore della storia: sarebbero le popolazioni più prolifiche ad aver la meglio. Ostile all'ambiente urbano, incubatore di fattori disgenetici, propugnava il ritorno a un'età dell'oro rurale, caratterizzata dal matrimonio in giovane età, particolarmente adatto alla produzione di prole di qualità.

Alfredo Niceforo, allievo di Cesare Lombroso, spiega, nel volume *La delinquenza in Sardegna* (1897), l'alto tasso di criminalità delle aree interne dell'isola con una qualità intrinseca alla «razza che popolò quei paesi, razza assolutamente priva di quella plasticità che fa mutare ed evolvere la coscienza morale». Rispetto poi ai popoli di colore il giudizio è senza appello: «Io sono del parere che il dogma dell'uguaglianza dell'uomo sia un dogma dannoso alla nostra civiltà (...). Chi, tra i miei lettori, non si sente superiore al Lazzarone di Napoli e al Cretino della Valle d'Aosta? E se non vi è differenza tra individuo e individuo, perché non vi sarà fra nazione e nazione, o fra razza e razza? (...)

Tra l'Europeo ed il Negro, o fra questi due ed il Cinese o l'Indostano?». E Ruggero Fauro (noto come Timeus), scriveva (1929) che gli italiani e gli slavi erano «due razze che si combattono oscuramente ogni giorno ed ogni minuto», e che la lotta tra le due nazionalità era «una fatalità che non può avere il suo compimento se non nella sparizione completa di una delle due razze che si combattono».

Contemporaneamente si affaccia anche in Italia il «mito ariano». Paolo Mantegazza affermò (1881) di credere «fermamente in un tipo di bellezza umana superiore ad ogni tipo secondario di bellezza mongolica, americana, negra e che so io».

Concetti ancora più radicali troviamo nella prosa di un giovane intellettuale repubblicano, poi passato al socialismo, Leonida Bissolati: «I semiti occupano un posto di mezzo, nella scala dei tipi umani tra il tipo giallo e l'ariano. Superiori ai gialli o turatici, non possono andare confusi cogli ariani o indo-europei. Hanno per caratteri esteriori: il cervello schiacciato, i capelli crespi, il naso fortemente ricurvo, le labbra molto pronunciate e carnose, le estremità grosse, il piede piatto».

Non casualmente, in questo clima, all'inizio degli anni Venti l'insediarsi al governo del fascismo fu accompagnato da un notevole attivismo sul piano della cura e difesa della razza attraverso la fondazione di istituzioni ad hoc, come l'Opera nazionale maternità ed infanzia (ONMI) e l'ISTAT, costituiti nel 1926, contestualmente all'emanazione delle cosiddette «leggi fascistsime» che sancivano la costruzione del regime dittatoriale. Molti tra gli studiosi che abbiamo finora incontrato vi svolsero ruoli centrali. Con l'importantissimo «discorso dell'Ascensione», pronunciato da Benito Mussolini il 27 maggio 1927 la linea

Dalla paura dell'«inquinamento del sangue» dopo la conquista dell'Etiopia alla decisione di allinearsi al modello nazista

”

da febbraio a dicembre

Inizio febbraio

Mussolini ordina un controllo nei ruoli degli ufficiali superiori delle forze armate, per verificare se siano presenti cognomi «tipicamente ebraici».

10 febbraio

Esce nelle edicole il settimanale satirico antisemita «Il giornale». Nel primo numero compare un'intervista a Giovanni Preziosi, sulla questione ebraica in Italia. Teorico dell'antisemitismo, Preziosi tra i primi, nel 1921, a pubblicare il testo italiano dei Protocolli dei Savi di Sion.

14 febbraio

Il ministero dell'Educazione nazionale dispone che i rettori delle Università verifichino l'eventuale presenza di ebrei tra studenti e corpo docente.

14-15 febbraio

Il ministero dell'Interno chiede ai capi degli uffici sottoposti (direzioni generali, prefetture, questure) di censire gli eventuali impiegati di «religione israelitica».

16 febbraio

Un articolo anonimo (in realtà scritto da Mussolini), pubblicato sul n° 14 dell'«Informazione diplomatica», smentisce che il regime stia per emanare misure antisemite, afferma però l'intenzione di far sì che, nella vita complessiva della Nazione, il ruolo degli ebrei non risulti sproporzionato rispetto «ai meriti intrinseci dei singoli e all'importanza numerica della loro comunità».

Giorni di Storia

7 novembre 1938



Le leggi razziali del fascismo

Con quelle norme, approvate all'unanimità, gli ebrei furono esclusi da tutto

da Hitler a Evola

LA SUPERIORITÀ «INTERIORE» DEGLI ARIO-ROMANI

Brunello Mantelli

Proprio nel paese che diede i natali al modello politico fascista, l'Italia governata da Benito Mussolini, il rapporto tra fascismo e razzismo si è rivelato meno lineare che in altre situazioni, come nella Germania nazista. Se infatti è nota la presenza di una corrente apertamente razzista ed antisemita nel corpo del fascismo italiano, non si può negare che per oltre un decennio essa sia rimasta sostanzialmente minoritaria, pur potendo contare su esponenti significativi come Giovanni Preziosi e - ancor di più - su di un organo influente come il quotidiano romano *Il Tevere*, diretto da Telesio Interlandi e spesso utilizzato come proprio organo ufficioso da Mussolini. Pur manifestando un virulento antisemitismo non privo di venature razziste, infatti, come è dimostrato dalle violente azioni squadriste che si abbattono sugli sloveni e sui croati d'Istria, il fascismo parve volersi muovere nel primo decennio dalla sua chiamata al potere secondo una logica ancora interna al nazionalismo «includente»; in quest'ottica vanno infatti letti gli sforzi incessanti per snazionalizzare ed italianizzare a forza le minoranze alloglotte residenti in Valle d'Aosta, nel Sudtirolo e in Istria.

Le cose cambiano nel corso degli anni Trenta, in particolare nel periodo dell'aggressione e della successiva conquista dell'Etiopia, quando il gruppo dirigente fascista comincia a temere l'«inquinamento del sangue» italiano che sarebbe potuto scaturire dal moltiplicarsi di coppie miste: Mussolini e i suoi non peritarono di istituire nelle colonie una sorta di *apartheid*, proibendo i matrimoni misti e vietando che ai figli di unioni tra italiani e locali potesse venir attribuita la cittadinanza italiana. Sono questi gli incunaboli delle leggi razziste e antisemite del 1938, dove alla preoccupazione del regime di salvaguardare il «sangue» italico si unisce la volontà di discriminare una piccola ma significativa comunità, quella ebraica, che proprio in quegli anni, condannando con fermezza la politica antisemita del Terzo Reich, osa sviluppare una propria linea di politica estera diversa da quella del regime.

La decisione di emanare leggi antisemite fu sicuramente una decisione di vertice, ma poté contare sull'appoggio di settori non irrilevanti della comunità scientifica (al cui interno Mussolini trovò senza fatica i firmatari del cosiddetto Manifesto della Razza), sul consenso degli apparati del PNF e sull'accettazione nel complesso benevola da parte della popolazione italiana, che se non plaudì alle discriminazioni si guardò bene dal manifestare dissenso (se si escludono le reazioni di piccole minoranze) e non esitò a trarre profitto, in particolare in specifici settori economici (libere professioni, commercio ecc.), dalla forzata scomparsa di fastidiosi concorrenti. Va inoltre aggiunto che nello stesso periodo,

coincidente con l'avvio del processo di fascizzazione a oltranza, il razzismo e l'antisemitismo rispondevano alle necessità di quella che è stata definita la «rivoluzione culturale» del fascismo. Mussolini e Starace, intenti a forgiare l'«uomo nuovo» concepito come l'immagine capovolta dell'Occidente decadente, si trovarono a partire lancia in resta contro quelli che erano ritenuti i simboli delle «tate» dell'Occidente liberale: il cosmopolitismo, l'intellettualismo, il lassismo morale, l'attaccamento ai beni materiali. La conseguenza fu che, «classicamente», si fece degli ebrei altrettanti capri espiatori della società in trasformazione.

Tuttavia, per non aver l'aria di allinearsi semplicemente al modello nazionalsocialista, a lungo schermato, Mussolini scelse di appoggiarsi a una base dottrinale alla quale potesse in qualche modo essere applicata un'etichetta «nazionale». La trovò nei libri di Julius Evola, oggi oggetto di aperta ammirazione da parte dei pensatori della «nuova destra». Mussolini aveva seguito i «lavori» di Evola dal 1935, e la sua opera più recente, *Sintesi di dottrina della razza*, apparsa nel 1938, si sforzava di dare al razzismo all'italiana un fondamento teorico lievemente diverso di quello che aveva trionfato in Germania: un razzismo fondato più sull'idea, alquanto fumosa, di «razza interiore», di «razza dello spirito», che non su criteri biologici e antropologici, ma che culminava allo stesso modo in una visione gerarchica dei popoli, in cima alla quale, come è ovvio, Evola e Mussolini collocavano la «razza ario-romana», ovviamente rigenerata dal fascismo e sul punto di divenire una delle «razze guida» dell'umanità.

nativista cara a Corrado Gini (incarnata negli slogan: «Il numero è potenza» e «Se si diminuisce, non si fa l'Impero, si diventa una colonia») diventa opzione di governo. La scienza diventa *instrumenta regni* e fa propria una prospettiva nazional-razzista. Nel 1930 il medico Giuseppe Mastracchio prese posizione contro i presupposti di una medicina sociale tesa a diffondere i risultati scientifici per la tutela degli uomini di tutte le nazioni: «al fascismo importa soprattutto la tutela della salute degli italiani, la diminuzione della morbidità e della mortalità in Italia, il fortificare il nostro popolo e migliorare la nostra razza». E, nel 1937, Bruno Francolini, docente di geografia all'Università di Napoli, scriveva: «Secondo le moderne ricerche scientifiche, il principio della "perfeibilità umana", nei riguardi dei cento milioni di negri e Negroidi, è stato escluso dalla maggioranza degli studiosi per i quali tali razze umane, per ragioni biologiche varie, sembrano rimanere ancora - malgrado ogni educazione esterna - a un livello psichico e morale molto più basso di quello delle razze bianche».

Luigi Cipriani, futuro membro del comitato di redazione di «Difesa della razza», dichiarò nel 1932 che «nulla è veramente radicato nell'Africa nera della civiltà nostra, né mai si radicherà; e riteneva di condurre, o anche solo di avvicinare in permanenza, attraverso l'educazione, una razza umana inferiore al livello psichico delle razze superiori, è un assurdo (...). Per chi conosce l'anima negra suscita il riso soltanto ricordare l'utopia di certuni per cui il domani dovrebbe sorprenderci col sorgere di eserciti di terra e di mare, di tribunali, di università o di officine come frutto del lavoro del cervello dei negri (...). Nelle razze negre l'inferiorità mentale della donna confina spesso con una vera e propria stupidità per cui, almeno in Africa, certi contegni vengono a perdere molto dell'umano per portarsi assai prossimi a quelli degli animali».

Lo sforzo di eugenisti, antropologi, demografi e statistici per migliorare la qualità della razza italiana trovò un terreno privilegiato di sperimentazione e verifica nelle aree bonificate delle ex Paludi Pontine. L'8 marzo 1934 Guglielmo Marconi, presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche rese noto che «si sta (va) preparando un'inchiesta alimentare sulle popolazioni raccolte in quel grande laboratorio di biologia umana, che sono le paludi pontine bonificate. Una scheda raccoglierà le caratteristiche di ogni individuo, per formare l'archivio comunale delle famiglie». All'inchiesta lavoreranno tra gli altri Nicola Pende e Sabato Visco (futuri firmatari del Manifesto degli scienziati fascisti). In cima ai pensieri di questi studiosi è la difesa ed il potenziamento della razza, non certo la sorte del singolo individuo: «la sanità dell'individuo acquista (...) valore se è innanzi tutto considerata in funzione della sanità della razza» (1927). Pende ritiene si debba realizzare una biologia politica attenta alla bonifica razziale: «Nessun cittadino deve potere, col suo libero arbitrio, risultare di danno alla vita d'insieme dello Stato: in quest'ultimo caso esso diventerebbe come la cellula maligna di un tumore, che si sottrae alla necessità della vita d'insieme del corpo umano, minacciandone la stabilità e la vitalità».

Partendo da simili premesse non si fatica a comprendere come settori significativi della scienza italiana poterono far proprie, senza problemi, le opzioni razziste ed antisemite del regime così come si espressero nella seconda metà degli anni Trenta. Non si trattava di mero opportunismo, quanto di consonanza profonda.

b.m.

Gli «studiosi» ponevano gli ebrei in un posto di mezzo nella scala dei tipi umani tra il «tipo giallo» e l'«ariano»

”

razzista e antisemita; si impongono agli ebrei italiani pesanti restrizioni nei diritti, tali da configurarli come cittadini di seconda categoria.

7 - 9 - 10 novembre

Il Consiglio dei ministri approva all'unanimità una serie di decreti legge che escludono gli ebrei dalla vita sociale. Altri seguiranno nei mesi successivi. La produzione legislativa è accompagnata da uno sterminio di circolari, regolamenti, normative amministrative che rendono la persecuzione onnipotente e soffocante, interdendo di fatto alle vittime gran parte delle attività economiche in precedenza praticate e incidendo in modo drammatico nella loro vita quotidiana.

12 dicembre

La Camera dei deputati approva all'unanimità i decreti legge di settembre e novembre.

20 dicembre

Il Senato del Regno (non elettivo) approva i decreti antisemiti con 165 voti a favore e 9 contrari. Non c'è dibattito. Nessuno dei 9 contrari prende la parola. I loro nomi non sono noti. E' appena il caso di sottolineare che Vittorio Emanuele III di Savoia, re d'Italia per grazia di Dio e volontà della Nazione (così suonava la formula introdotta dal suo avo Carlo Alberto contestualmente all'entrata in vigore dello Statuto che avrebbe portato il suo nome) appose, senza colpo ferire, la propria firma sotto a ciascuna delle norme che espellevano dalla comunità nazionale 50.000 dei suoi sudditi.